

IL NIPOTE DI GROMYKO

«Kiev ritorni neutrale»

di **Marco Imarisio**

alle pagine 8 e 9

«La destabilizzazione è destinata a crescere, con nuovi focolai locali di tensione. Non mi reputo certo un dissidente, sono solo un cittadino russo che desidera la fine di questa tragedia»

Gromyko:

«La base di un negoziato? Ucraina neutrale»

di **Marco Imarisio**

«**I**o un dissidente? Mi sembra una definizione esagerata». Alle pareti del suo ufficio di direttore dell'Istituto europeo dell'Accademia delle Scienze russa sono appesi trent'anni di storia. Il nonno che dialoga con Henry Kissinger, il nonno che ascolta impassibile François Mitterrand, il nonno che fissa un giovanissimo Joe Biden durante un incontro bilaterale. Sono quasi tutte foto in bianco e nero, consumate dal tempo. «Quando l'arte della diplomazia ancora serviva ad evitare i disastri» dice con un tono velato di rimpianto.

Siamo vicini al Cremlino, in senso non solo geografico. Aleksej Gromyko è nipote di Andrej Gromyko, ministro degli Esteri dell'Urss dal 1957 al 1985, il diplomatico più longevo di sempre, il Signor No celebre per i suoi veti ma anche per frasi come questa: «Meglio dieci anni di colloqui che un solo giorno di guerra». All'inizio dello scorso marzo, il professor Aleksej, 53 anni, studioso di relazioni internazionali, integrazione e sicurezza europea, venne allontanato dal Comitato scientifico presso il Consiglio di sicurezza con una nota firmata da Vladimir Putin. Per aver scritto insieme ad altri suoi colleghi un documento sgradito

sull'operazione militare speciale. «E pensi che quel testo non venne firmato dagli esperti ucraini a cui l'avevamo proposto: lo trovarono troppo filorusso. Erano giorni in cui Kiev chiedeva che prima di ogni negoziato venissero ritirate le truppe. Ma purtroppo, la diplomazia è l'arte del possibile».

Qual era invece la vostra proposta?

«Noi eravamo e siamo convinti della necessità urgente di un cessate il fuoco temporaneo. Il nostro obiettivo non era di condannare questa guerra in quanto tale, ma di renderla la più breve possibile. La pace si costruisce un pezzo alla volta. E bisogna trovare a ogni costo un modo per riavviare il dialogo tra il mio Paese e l'Occidente».

Cosa succederà con l'ingresso di Finlandia e Svezia nell'Alleanza atlantica?

«La destabilizzazione in Europa è destinata ad aumentare, con la nascita di nuovi focolai locali di tensione. Non si può stabilizzare un conflitto militare come quello in Ucraina facendo ricorso a una destabilizzazione militare ancora maggiore. C'è un tempo per ogni cosa».

Nel 2014 lei scrisse un saggio nel quale sosteneva che se l'esercito russo fosse entrato in Ucraina sarebbe rimasto coinvolto a lungo nel conflitto. Lo pensa ancora?

«Oggi ritengo che quel che è avvenuto fosse inevitabile, purtroppo. Se prendiamo tut-

ti i rapporti della missione di monitoraggio dell'Ocse, in tutti questi otto anni si è sparato da ambo le parti, ma in media nel Donbass l'Ucraina lo faceva molto più spesso. Lo testimoniano ancora le mappe dell'ultima missione di monitoraggio internazionale dello scorso febbraio».

Kiev non aveva forse ogni diritto di dispiegare il proprio esercito nel timore di un attacco russo?

«Certo. Ma se si guarda con obiettività dove si trovava la parte del leone delle truppe ucraine all'inizio del 2022, non stava vicino ai confini con la Russia, ma sui confini del Donbass».

Anche lei convinto che la colpa sia solo dell'Occidente?

«Questo non è mai stato solo un conflitto locale. Un ruolo enorme nel rimodulare l'idea della Russia sulla propria sicurezza è stato giocato negli ultimi trent'anni dal processo di allargamento della Nato verso Est. Già nel 2008, ai tempi della crisi con la Georgia, nella risoluzione dopo il vertice Nato di Bucarest si leggeva che l'Ucraina sarebbe entrata a fare parte dell'Alleanza atlantica, prima ancora che il Paese stesso ne avesse parlato o fatto richiesta».

Non le sembra di fare un processo alle intenzioni?

«Occorre essere sinceri. Negli ultimi anni molti Paesi membri dell'Alleanza hanno avviato direttamente una attività cooperazione militare con

Kiev, scavalcando i vertici della Nato. Lo sanno tutti che il rifornimento di armi all'Ucraina non è certo cominciato lo scorso 24 febbraio».

Lei considera la presenza di Zelensky un ostacolo per un eventuale negoziato di pace?

«La Russia ha riconosciuto come legittimi presidenti dell'Ucraina sia lui nel 2019 che Poroshenko nel 2014. Per realizzare gli accordi di Minsk-2 del 2015 che ponevano le condizioni per la pace nel Donbass, c'era bisogno di un rappresentante legittimo della controparte. Ancora oggi le rivendicazioni del Cremlino non hanno nulla a che vedere con la sovranità ucraina. Questo significa che lo spiraglio per una ricomposizione esiste ancora».

Come ci si può arrivare?

«Più si va avanti, più sarà impossibile per Mosca ritirare le truppe dalle aree già conquistate. So di essere brutale, ma è la realtà dei fatti. La prima cosa da fare dovrebbe essere il ritorno a uno status di neutralità dell'Ucraina. Prima degli emendamenti del 2019, fin dal 1990 la Costituzione contemplava l'Ucraina come uno Stato non allineato. Quello sarebbe un inizio. Bisogna andare per gradi, e ricominciare prima a parlarsi. Russi, ucraini, ed europei».

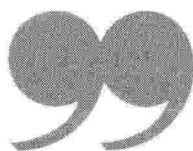
Quale potrebbe essere invece un possibile tavolo di confronto con la Nato?

«Nel 2020 la Russia ha proposto una moratoria sulla di-

«slocazione dei missili di media e corta gittata in Europa, sulla base di un documento preparato da questo istituto. Alla Nato nessuno ci diede ascolto. Il modo in cui l'Occidente ha gestito fin dall'inizio la vicenda ucraina rappresenta una profonda delusione, anche a livello personale. Questa militarizzazione della diplomazia è desolante, per tutti. Quanto a me, non mi reputo certo un dissidente. Sono solo un cittadino russo che desidera la fine di questa tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul conflitto
Più si va avanti
con la guerra più sarà
impossibile per Mosca
ritirare le truppe dalle
aree conquistate. La
prima cosa da fare?
L'Ucraina dovrebbe
tornare a essere
un Paese non allineato

**Il profilo**

● Aleksej Gromyko (nella foto in basso a sinistra), 53 anni, è un politologo russo, direttore dell'Istituto europeo dell'Accademia delle scienze russa.

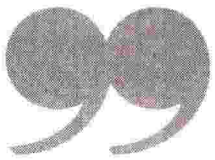
● È il nipote di Andrej Gromyko (1909-1989, in alto), il più longevo diplomatico

sovietico, ministro degli Esteri Urss dal 1957 al 1985. I suoi molti veti gli valsero il soprannome di «Signor No»

● All'inizio dello scorso marzo Aleksej Gromyko è stato allontanato con una nota firmata da Vladimir Putin dal Comitato scientifico russo del Consiglio di sicurezza, reo di avere scritto con dei colleghi un documento critico nei confronti dell'«Operazione militare speciale»



Distruzione Edifici distrutti a Borodianka, in Ucraina. La Russia concentra gli attacchi nel Sud e nell'Est del Paese (Getty Images)



Cessate il fuoco
Siamo convinti della
necessità urgente di un
cessate il fuoco
temporaneo. La pace
si costruisce un pezzo
alla volta, bisogna
trovare un modo per
riavviare il dialogo tra il
mio Paese e l'Occidente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.